

## “Sono fiero dell’impegno di mio figlio in Kurdistan”

L'ex giudice Pepino: colpiscono lui per le mie idee No Tav

### Intervista



ALBERTO GAINO

Dottor Pepino, lei ha querelato l'onorevole Esposito, come ha annunciato ieri, per le accuse a suo figlio di filo terrorismo?

«Ho dato mandato al mio legale, l'avvocato Lamacchia».

Qual è la sua reazione, ora?

«In 40 anni di attività di magistrato ho sperimentato che quando si toccano interessi forti le reazioni sono spesso rabbiose. Con tutto ciò, non mi sono ancora abituato alle barbarie. Qui si è passato ogni limite. Cercare di delegittimarmi con il falso, attraverso una persona a me cara, è un metodo tipico dei regimi autoritari».

Ma sui fatti?

«Dei fatti parleremo in tribunale. Aggiungo solo che scambiare l'impegno politico di mio figlio in Kurdistan verso il popolo curdo (di cui sono molto orgoglioso) con una sorta di addestramento alla guerriglia è una distorsione, una volgarità che dovrebbe indignare qualunque persona civile. E tutto ciò per un libro».

Del libro scritto con Revelli sono state contestate soprattutto le sue critiche ai provvedimenti giudiziari. Ritene di esserne esente o di correggere il tiro dei suoi appunti?

«Che cosa ho voluto fare con il libro? Non accusare i magistrati che hanno avuto parte nelle indagini: sfido chiunque a trovare una parola in tal senso. Né, tanto meno, ho inteso difendere o avallare la violenza. Ho fatto il contrario, cercando di contribuire a disinnescare la violenza per evitare che la vicenda Tav si canalizzi in uno scontro senza fine. In val Susa deve essere la politica a ri-



### Domani l'udienza preliminare

Domani inizia l'udienza preliminare contro i No Tav accusati delle violenze compiute attorno al cantiere Ltf

prendere in mano la situazione, senza delegarne la gestione a polizia e magistratura. Si finirebbe per determinare lo snaturamento dello stesso intervento giudiziario».

Nel libro lei l'ha scritto ma non è andato oltre: i gravi reati andavano perseguiti.

«Il problema è come perseguirli».

Lei stesso ha definito rigorosi i magistrati torinesi.

«L'aver messo sullo stesso piano l'opporci al passaggio della polizia con paratie mobili e il lancio di sassi contro gli agenti è il cuore delle mie critiche. A maggior ragione quando ciò si è tradotto in misure cautelari».

Delle 41 misure cautelari buona parte erano obblighi di firma: c'è stata differenziazione.

«Ho fatto un ragionamento sulle misure in carcere per le quali si è arrivati a dire in un provvedimento che “sono il presidio minimo per le esigenze cautelari”. È mancata a mio avviso una risposta individualizzata. Si è data l'impressione che si volessero colpire le manifestazioni».

Ci sono stati riconoscimenti di chi lanciava sassi a capo coperto. Non le sembra che il suo sia un teorema, che non si sia sforzato di vedere anche le cose dall'altra parte? Lei parla di diritto penale del nemico.

«Non credo nei teoremi. L'espressione “diritto penale del nemico” è usata nel dibattito sulla giustizia da 10 anni per indicare una curvatura del diritto verso categorie di persone più che verso singoli. Vi ho fatto ricorso per le leggi e la loro applicazione rispetto agli stranieri».

Fra addetti ai lavori del diritto le parole non sono frintese, ma al di fuori si, e rispetto a una questione come la Tav certe parole diventano pietre. Come parlare di guerra.

«Se le parole sono frintese c'è modo di spiegarle, come sto facendo, in un dibattito franco».

Ma ha visto gli attacchi personali e le persecuzioni che ha subito Caselli, fra l'altro, nel presentare un suo libro.

«Li ho visti e ho dissentito energicamente. Nel mio saggio non c'è una parola su un singolo magistrato se non per condannare attacchi personali e minacce».